

Ma ci sarà chi contrappone a questo gli *Angeli rossi*, il più tumultuante e drammatico dei racconti, oppure quello che narra dell'estrema carità di un parroco (ed ha spesso delle note che ricordano da vicino Nicola Lisi). Oppure l'ultimo racconto *L'intruso*. Pur ammettendo che c'è una sorta di denominatore comune che pone tutti questi

racconti su un piano di equilibrio qualitativo, la nostra preferenza va invece decisamente per tre racconti. Nell'ordine, *Prima di Quaresima*, *Lo zio prete*, *Odore di santità*. Li vedano i nostri lettori se hanno pazienza, e forse ci daranno ragione. Non diciamo di più: ci limitiamo ad indicarli.

LEONE PICCIONI

## SEGNALAZIONI

### Una nuova edizione della «Vita» dell'Alfieri

Il Centro nazionale di studi alferiani ha iniziato la pubblicazione dell'edizione critica di tutte le *Opere* di Vittorio Alfieri, in venti volumi, destinata a sostituire quella del primo centenario della nascita ormai invecchiata e gravemente difettosa. Questa nuova ristampa, oltre a tener conto di tutti i contributi filologici più recenti, è fondata sopra un completo e accurato riesame dei manoscritti custoditi a Firenze, a Montpellier e altrove.

I primi due volumi, or ora dati alla luce, contengono l'autobiografia del poeta, il suo celebre e suggestivo « ritratto in piedi ». Si poteva credere che ben poco restasse da fare per questo testo notissimo e fortunato. La sopravvivenza dell'originale definitivo nella biblioteca Laurenziana pareva ormai metterci in salvo dalle sorprese grosse, e l'edizione che il Teza curò per il *Le Monnier* nel 1861 su quell'originale e su altro manoscritto autografo laurenziano, considerato l'abozzo della *Vita*, tranne qualche emendamento ad errori materiali, aveva resistito sino ad oggi imperturbabile attraverso le ristampe del Fassò e del Maggini. Ma ora la sorpresa c'è, ed è una sorpresa molto importante anche; sì che questa edizione del Centro alferiano può considerarsi veramente cosa nuova e finalmente definitiva. Il merito è del suo curatore, Luigi Fassò, alferista di valore e ricercatore paziente, già studioso della *Vita* e suo solerte editore, il quale riproponendosi il problema del testo sulla scorta non soltanto del materiale laurenziano ma anche di quello conservato a

Montpellier, e ragionandovi sopra con perizia ed acume, ha fatto una vera e propria scoperta filologica, la cui dimostrazione particolare è svolta con sicuri argomenti nell'ampia introduzione premessa al primo dei due volumi della presente stampa. Fassò ha infatti tracciato, in queste pagine, una storia ben documentata della laboriosa composizione della *Vita* accertando che il manoscritto 13 della Laurenziana non contiene semplicemente, come s'è sempre creduto, l'abozzo della *Vita*, ma ci conserva invece la copia di una prima redazione, organica e compiuta, del celebre libro, il cui primo getto venne distrutto dall'Alfieri. E' una scoperta di grande rilievo perchè ha così giustamente persuaso Fassò a riprodurre per intero, nel secondo volume, il manoscritto 13, cioè quella prima stesura della *Vita* che era rimasta sinora inedita e che potrà da questo momento permetterci interessanti confronti con la stesura definitiva.

L. C.

### La lingua del Sannazzaro

Un giovane ma già espertissimo filologo, Gianfranco Folena, ha pubblicato presso l'editore Olschki di Firenze un saggio eccezionalmente preciso ed acuto sulla lingua dell'*Arcadia* di Jacopo Sannazzaro, giungendo a conclusioni nuove e interessantissime sulla crisi linguistica del Quattrocento. Folena ha dunque studiato uno dei testi e uno dei periodi più importanti e meno esplorati della nostra lingua. Il tardo Quattrocento, infatti, sotto l'impulso della stampa e quindi della maggiore diffusione della

cultura, si trovò a dover affrontare quel problema dell'unificazione linguistica dell'italiano che si avvierà poi a soluzione nel Cinquecento col Bembo e con gli altri grammatici. Lo sforzo verso questa unificazione, proprio nel momento della frattura politica, poté avvenire in tutta la nazione attraverso il progressivo generale adeguamento al toscano letterario. Folena pertanto ha esaminato con osservazioni ora rigorosamente linguistiche ed ora con appunti stilistici assai fini, l'elaborazione a cui il Sannazzaro ha sottoposto la sua *Arcadia*. Questa elaborazione dimostra, infatti, che il testo dell'*Arcadia* ha avuto due fasi iniziali, costituite dal manoscritto Vaticano, in cui esso si rivela, secondo l'ultima volontà dell'autore, fortemente avviato ad una toscanizzazione linguistica. Folena ha molto bene precisato la storia interna di questa elaborazione, i passaggi e i mutamenti di lingua, le minime sfumature, offrendo così una testimonianza tanto eloquente e significativa da poter essere messa a fianco di quella fornita per il passaggio dall'emiliano al toscano, dal confronto tra le tre stesure dell'*Orlando Furioso*. Si apre così, con questo studio del Folena, un nuovo e decisivo capitolo della nostra storia linguistica e il tardo Quattrocento s'impone alla nostra attenzione come l'epoca critica in cui il problema dell'unificazione dell'italiano si è imposto per la prima volta e già è stato avviato, col Sannazzaro, ad una già soddisfacente soluzione.

L. C.

### Lo stile e il gusto di Jules Renard

Vittorio Lugli ha scelto e tradotto, in un volume edito da Bompiani nella collezione «Portico», alcuni frammenti tratti dal diario e dalle lettere di Renard, relativi a questioni di estetica e di storia letteraria. Si tratta spesso di giudizi dati in poche righe, a volte addirittura di brevissimi e incisivi aforismi, che il raccoglitore ha riunito attorno a titoli quanto mai indicativi e suggestivi: come *La letteratura, Il mestiere, La realtà e l'arte, Romanticismo e realismo*, ecc.

Taluni di questi aforismi son già celebri, eppure ritornano oggi quanto mai attuali, quanto mai indicativi per noi. Così, l'indicazione perentoria che « *bisogna vivere per scri-*

*vere e non scrivere per vivere* » (quanti sono coloro che si sono dimenticati di questa semplice e lucida sentenza!); « *il mestiere di uno scrittore è imparare a scrivere* »; o ancora: « *La verità non è sempre l'arte. L'arte non è sempre la verità, ma la verità e l'arte hanno dei punti di contatto* »; « *metti un po' di luna in quello che scrivi* »; « *certi letterati sono come le botti delle Danaidi: lasciano scorrere via tutta l'umanità* ».

Particolarmente nella sezione dedicata allo stile, certe affermazioni balzano scolpite con grande evidenza; ne citiamo alcune: « *Per essere chiari occorre anzitutto sentire noi stessi bisogno di chiarezza* »; « *bisogna scrivere come si parla, se si parla bene* »; « *si può rendere il tono dei contadini senza errori di ortografia* »; « *scrivere con parole cotte due volte* »; « *lo scrittore deve creare la propria lingua, e non servirsi di quella del vicino. Bisogna vederla spuntare sotto gli occhi* »; « *lo stile bello non dovrebbe vedersi* »; « *seguo la vita passo passo, e la vita non fa un libro all'anno* ».

Anche la sezione del volume dedicata a brevi giudizi sui maestri e compagni dello scrittore dev'essere segnalata; alcuni giudizi detti per aforismi valgono a volte un saggio critico. Così come quando Maupassant è definito « *un occhio, ma un occhio grosso* »; oppure « *Bisogna leggere Bourget, per uccidere il Bourget che ciascuno porta entro di sé* ».

E si potrebbe continuare, citando attraverso le 160 pagine di questo volume che, oltre tutto, ci dà un'immagine storicamente esatta di Jules Renard e della sua opera.

A. S.

### Le «divagazioni» di Concetto Marchesi

Concetto Marchesi rappresenta, tra i filologi del secolo xx, l'umanista. Lo dimostrano ancora una volta le pagine del libro recentemente comparso per i tipi di Neri Pozza, *Divagazioni*, che riunisce una serie di saggi sulle letterature classiche, con due intermezzi, per così dire, di esperienze personali e una commemorazione.

Appunto in questo si avverte l'umanista, in quanto non si percepisce soluzione di continuità tra il racconto delle proprie vicende e il commento-indagine sulle vicende di altri,